

*UNA BATTAGLIA PER I DOVERI**1. Primi dissapori*

Passati i corsi estivi, passato il convegno, anche Mariella Sorelli si prende un meritato riposo, gratificata dagli osanna e dal rimpianto dei soci che l'hanno vista sulle barricate della neonata SIEM. Nel Direttivo, accanto a De Natale, Ferrari, Canedi e me, che nessuno aspira a rimpiazzare, c'è spazio per tre nuovi marescialli. Due saranno Balestracci e Uberti. Il primo, come si accorge delle imprese a cui è chiamato, chiede umilmente scusa e abbandona la pattuglia, l'anno dopo. Il secondo invece accetta di buon grado la vicepresidenza. Resta il buco della segreteria. Carla Canedi conosce una signora dai modi distinti; non è musicista e non insegna, ma ama la musica e si dà già un gran da fare per un'altra associazione, il Soroptimist. Come ha tempo per la Milano bene ne avrà anche per noi. Detto fatto: Luciana Sargenti si lascia cingere il diadema di Segretaria Nazionale della SIEM. L'elezione del Direttivo chiude una giornata iniziata fra mugugni.

La SIEM – riprende a chiedere qualche socio – dev'essere più “concreta”. Che significa? Significa che deve occuparsi seriamente delle tante questioni che affliggono la categoria degli insegnanti; e lasciar perdere i “discorsi accademici” che fanno apparire Musica Domani una “rivista di facciata”. Trattengo le vampe di sdegno di Marco De Natale, vigile a difendere la “sua” rivista come il mastino fa col suo osso, e ottengo la piena conferma dell'assemblea alla linea seguita dall'associazione, al suo “disimpegno” sindacale, ai forti interessi non “accademici” bensì teorici, ossia pedagogici e metodologici, di cui Musica Domani deve continuare ad essere lo strumento di punta.

2. Diritti e doveri

Il tono che adopero è un po' disturbante. Finora, fra noi insegnanti, si è sempre e solo parlato dei nostri diritti. Io azzardo l'invito a occuparci dei nostri doveri. Il diritto è sempre la controparte di un dovere: il diritto dell'insegnante, su cui nessuno di noi ha alcunché da obiettare (ci mancherebbe), comporta il dovere delle istituzioni. Ma c'è un'altra categoria di persone a cui vanno riconosciuti gli stessi sacrosanti diritti; e sono i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi. Nessun sindacato li ha mai tutelati e mai li tutelerà. Perché la SIEM non potrebbe farlo? Sono anni turbinosi quelli.

La contestazione giovanile raggiunge il suo acme. Il socio-psicanalista Gérard Mendel arriva a proporre il diritto di voto a partire dai dodici anni d'età. Ivan Illich parla di descolarizzare la società. Non sarà meglio che sia la scuola a farsi un radicale esame di coscienza? Ai diritti dei bambini corrispondono i doveri della società adulta, e più specificamente di coloro a cui la società affida il compito primario di difenderli, i diritti dei bambini: gli insegnanti. Se non esiste una chiara consapevolezza di questa reciprocità fra diritti e doveri, nemmeno avrebbe senso l'esistenza di una SIEM. Perché fra i diritti fondamentali del bambino, guarda caso, c'è proprio la musica.

La musica è un dovere che gli adulti hanno verso i giovani. È un dovere delle istituzioni darle spazio nelle sedi educanti; è un dovere dell'insegnante dotarsi del più ricco ventaglio di competenze per trasmettere nel modo più gratificante i tesori della musica ai giovani. In assemblea serpeggia qualche malumore. Qualcuno comincia ad appartarsi bofonchiando. Cattivo segno, come d'estate i brontolii lontani... Ma passerà un anno ancora, prima che scoppi il temporale.

3. L'impegno istituzionale

Proprio perché difende i diritti dei ragazzi, davanti a quelli degli insegnanti, la SIEM si fa carico delle importanti battaglie istituzionali che accompagnano tutta la sua storia. La prima battaglia è per l'obbligatorietà dell'educazione musicale in seconda e terza media (dal 1963 la musica era entrata come obbligatoria in prima e facoltativa nei due anni successivi). Fin dal 1963 si sono cercate le vie per premere sui responsabili politici. Non siamo soli naturalmente. La battaglia è ingaggiata fin dal 1963 dal Centro Didattico Nazionale di Colarizi, dal Sindacato Musicisti Italiani e dal Gruppo Insegnanti di Educazione Musicale, che procura almeno tre disegni di legge (On. Terranova 1965; On. Bellisario 1966; On. Cerutti 1966). Rimasti lettera morta. Aggiungiamo le nostre campane alle trombe dei compagni d'arme. Azioni locali, viaggi a Roma a incontrare parlamentari sensibili, lettere ai ministri... Qualcuno ci risponde, dichiarando la propria disponibilità, come Vittorio Badini-Confalonieri nel 1973.

Il traguardo sarà raggiunto nel 1977. E subito, vedremo, scatterà l'obiettivo successivo: portare le ore d'insegnamento da una a due alla settimana. Però dentro la SIEM siamo convinti che queste conquiste sono importanti solo in quanto momenti tattici, dentro una visione strategica più generale.

4. Strategie a confronto

Da tempo immemorabile le figure più consapevoli della cultura musicale italiana chiedono che gli studi musicali siano radicalmente riformati. A Fiesole nel maggio 1969 si è costituito un ottimistico Comitato Permanente Musica e Cultura: punto d'arrivo di una storia infinita, si propone come catalizzatore e insieme propulsore delle iniziative di rinnovamento. Non vogliamo mancare all'appello, e aderiamo alle Linee di una riforma dell'istruzione musicale, redatte per il Comitato dal suo più attivo protagonista, Andrea Mascagni. Sono linee che affrontano globalmente le problematiche dell'educazione musicale, in un'architettura coraggiosa dalla scuola dell'infanzia ai livelli accademici. Ma al tempo stesso non perdiamo di vista la nostra strategia.

La rilancia De Natale, nel terzo numero di Musica Domani: la globalità politico-istituzionale è essenziale ma non basta; va sorretta da una "globalità metodologica" e dalla creazione di "un

organo di metabolizzazione”: un qualcosa (organo ministeriale? centro di ricerca? istituto universitario?...) che permetta di trasformare le sostanze nutritive della più avanzata cultura musicale e pedagogica in salutarissimi alimenti scolastici, a cominciare dagli studi superiori. Al cuore dell’operazione sta un nuovo statuto degli studi analitici, che devono fecondare l’intero curriculum. Nemmeno l’autorevole programma dei corsi sperimentali di composizione, allora varato dal Ministero, mostra di averne consapevolezza.

Tanto meno mostrano di averne consapevolezza gli studenti che quell’anno occupano bellicosamente il Conservatorio di Milano. I loro docenti hanno rifiutato il nuovo direttore nominato dal Ministero in luogo del trasferito Jacopo Napoli, e hanno imposto un’autogestione collegiale, che si esaurirà però di lì a un anno, all’arrivo del direttore successivo. Gli studenti li appoggiano tumultuosamente, facendo propri gli slogan disordinati della contestazione universitaria (“Vogliamo tutto subito!”), e reclamando cambiamenti a 360 gradi, dell’organizzazione, dei programmi, dei repertori, dei metodi d’insegnamento.

5. Il sasso e l’accademia

“Vogliamo tutto...”. Sì ma tutto cosa? Cosa mettere al posto di quello che c’è, gli studenti non hanno certo i mezzi per dirlo.

Possono ben farlo gli adulti, gli insegnanti, se sono capaci della virtù primaria: ascoltarli, ascoltare i loro bisogni. Torna ancora una volta la dialettica diritti (dei ragazzi) /doveri (degli insegnanti). Anche la battaglia di De Natale per gli studi analitici può essere letta come la difesa del diritto del giovane a una cultura musicale avanzata, calpestato invece dalla tradizionale routine accademica. Questa sua battaglia, mentre continua a offrire linfa alla vita della SIEM, si sviluppa ben al di là del terreno associativo, attaccando la stagnazione degli studi superiori su più fronti, e contribuendo a scuoterla con l’ammaestramento personale. Che sia il sasso del picciotto contro la fortezza dell’accademia, De Natale dovrà impararlo presto, a sue spese. E a scorno dell’accademia.

La storia di questa battaglia è scandita dalle numerose opere che De Natale ha offerto a chi abbia la pazienza di leggere la sua prosa: qui potrà essere richiamata solo per quanto ha potuto significare nella vita della SIEM.

6. Una scuola silenziosa

Se si vuole una conferma di come le sorti della musica nella scuola di base siano legate a quel che avviene a monte, basta osservare la scuola elementare. E’ una scuola musicalmente muta. Solo occasionalmente in qualche aula si sente cantare, e “cantare” è un generoso eufemismo. Eppure anche negli anni Settanta la musica è contemplata dai programmi in vigore. Allora chi sgarra? Si possono dare due risposte, che sono poi le due facce della medesima realtà.

La prima è che nel DNA intellettuale e morale del maestro, come dei suoi colleghi degli altri ordini, si è radicato un principio gerarchico fra le materie, con il leggere scrivere far di conto in posizione nettamente egemone: tanto egemone da finire col fagocitare anche i miseri spazi concessi al resto, con la musica al fondo di questo resto. La responsabilità di questa ideologia appartiene alla cultura generale del Paese.

Nell'altra faccia leggiamo però la responsabilità del musicista: quel musicista che ha programmato la formazione musicale del maestro, nell'Istituto magistrale. Quando l'ora di musica è riempita dal più sterile solfeggiamento, e l'unico sollievo alle sofferenze dell'alunno è offerto dai "brevi cenni sulle più importanti espressioni dell'arte musicale nei paesi civili" (il programma non fornisce un elenco dei paesi civili né di quelli incivili), si può ben capire che tutto quello che all'alunno possa rimanere, dopo quattro anni di torture, sia il disgusto e – fortunatamente – l'indisponibilità a rifarsi sui bambini. Ecco l'importanza di intervenire sul rinnovamento, per non dire la rivoluzione, delle metodologie. Ma quali iniziative può intraprendere concretamente la SIEM, in questa situazione?

7. *Formare i maestri*

Sappiamo benissimo che la SIEM da sola può fare ben poco o niente. Ci prepariamo con la nostra barchetta a seguire l'onda: a intervenire appena si metta in moto il dibattito generale sulla riforma di questo o quel segmento scolastico.

Se davanti alla riforma del Conservatorio, madre di tutte le riforme musicali, siamo ancora imberbi neofiti, possiamo già darci da fare su altri due fronti: la scuola superiore e la scuola elementare. Abbiamo già idee chiare su cosa si debba mettere in queste scuole al posto di quello che c'è, o non c'è. Nel '72 i motori di tutti i partiti politici, di tutti i sindacati, di tutte le associazioni didattiche rombano pronti a far scattare i loro bolidi progettuali. Tra poco metteremo in pista anche la nostra zanzarina.

Di scuola elementare invece non si parla gran che. Ma noi possiamo cominciare a mettere in cantiere un'iniziativa concreta. So che i corsi di Didattica, partiti in tre Conservatori nel 1965, sono stati preceduti da un analogo corso presso la Civica Scuola di Musica di Milano. Gli stessi dirigenti accettano di buon grado la nostra proposta di far partire un corso di Didattica per maestri elementari.

Stendo un bel progetto triennale, che il direttore della Scuola riduce realisticamente a biennale. Lo si può leggere ancora, pubblicato sul numero 4/5 di "Musica Domani". La strategia adottata è esplicita. Visti i guasti provocati dalla politica dello "specialista" conservatoriale, optiamo per "l'opportunità che anche l'esperienza musicale sia proposta agli scolari da un insegnante consapevole della problematica educativa della fanciullezza: non quindi dal "musicista", ma dall'"educatore-musicista". Alla SIEM giungono complimenti e suggerimenti normativi da colleghi vicini e da enti lontani, come la *Fondazione Istituto d'Arte Drammatica* di Trieste, alle prese con problemi analoghi.

Il corso parte davvero, e arriva fino in fondo. Ma come spesso accade nella vita della nostra scuola, vola senza seguito nel cielo vuoto di musica della scuola elementare. Chiuso il primo biennio l'iniziativa non si ripeterà più. Saranno le Sezioni provinciali a continuare localmente l'aggiornamento dei maestri: a cominciare da quella di Vicenza, che avvanzerà una proposta audace: l'aggiornamento degli insegnanti di Conservatorio. Se ne parlerà a Fermo, solo nel 1976.